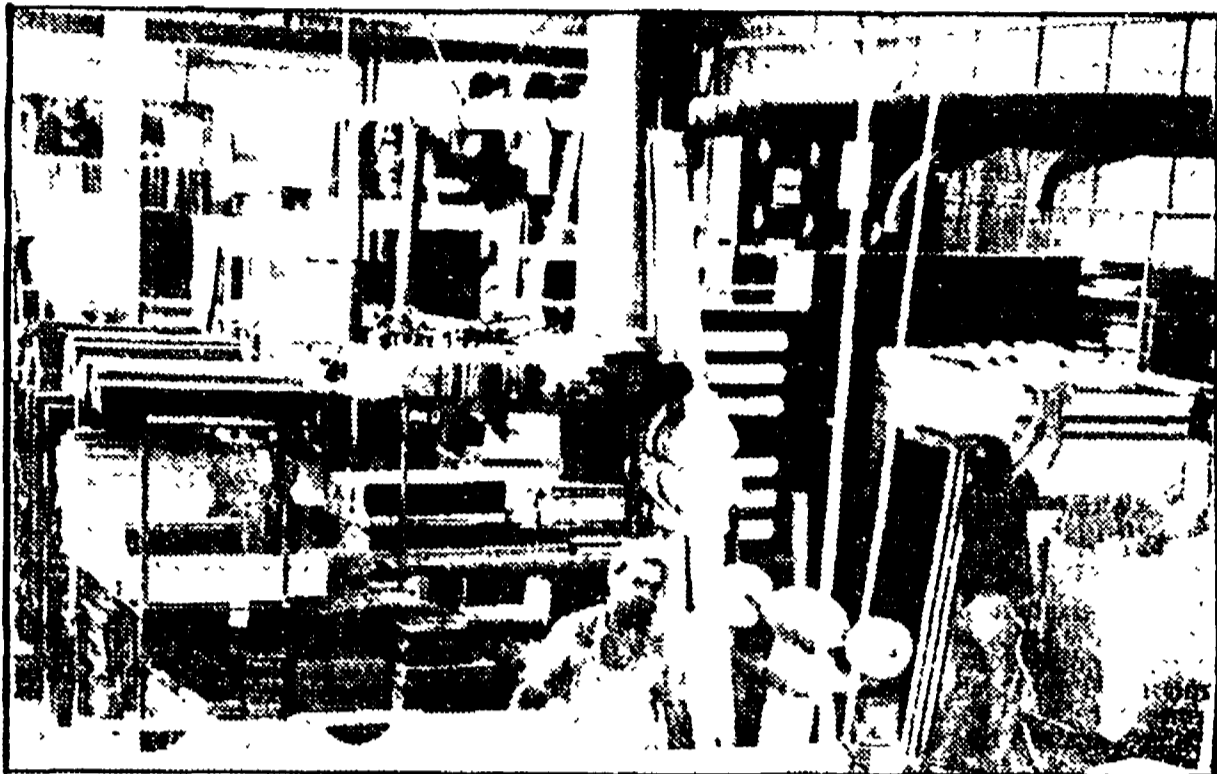


**piccola e
media
industria**

VALDELSA

Da mezzadro a imprenditore



POGGIBONSI — Il ciclone della crisi economica è passato anche dalla Val d'Elsa, ma non ha causato danni irreparabili. Rispetto alla realtà economica della provincia di Siena c'è chi azzarda anche l'ipotesi che la Val d'Elsa costituisca una vera e propria isola. Non è vero, ma è indubbio che siamo in presenza, rispetto alla situazione di altre zone del Senese, nel perimetro compreso tra i comuni di Colle, Poggibonzi, San Gimignano e Casole, di una economia che viaggia su altri piani. Soprattutto Poggibonzi e Colle sono state oggetto, negli anni Sessanta (chi non ricorda il boom economico?), di un fenomeno economico che assomiglia molto a quello di altre zone del Nord d'Italia come la Brianza o il Veneto.

In quegli anni lavoro nelle campagne non c'è, o meglio si rincorre l'idea del lavoro in fabbrica, dell'agiatezza del terziario. E' così che una

multitudine di ex-mezzadri soprattutto si riversa nel settore dell'industria. Poi piano piano si salgono i gradini della scala sociale: da mezzadro a manovale, a operaio, a piccolo artigiano, a imprenditore. Il fenomeno economico della Val d'Elsa è tutto qui, almeno nelle grandi linee.

Ma ormai questi dati di fatto appartengono alla storia. Oggi siamo in presenza di una classe imprenditoriale che è mutata, generazionalmente, in gran parte ma che spesso mantiene il modello culturale dei primi imprenditori valdelsani.

La piccola industria, comunque, fiorisce: calzaturifici, vetriere, ma soprattutto mobili e prodotti metalmeccanici.

Aumenta e si diffonde la piccola impresa, ma, specialmente in questi ultimi anni, aumenta e si diffonde anche il lavoro a domicilio, il decentramento produttivo, il lavoro nero. Complessivamente nelle fabbriche valdelsane

è aumentato il numero degli addetti.

« Il decentramento produttivo — afferma il segretario di zona della Camera del lavoro, Cinquini — spesso rappresenta una piaga per l'economia della Val d'Elsa. Alcune industrie evitano di pagare i contributi, sottopagano dei tipi di lavoro che avrebbero altri prezzi. Però, per molte famiglie, è una grossa fonte di reddito. Bisogna tener conto che attraverso il lavoro a domicilio spesso si arrotondano stipendi non altissimi eppoi ci sono sempre quelli che per una serie di motivi non possono andare in fabbrica. »

« Con una giusta regolamentazione, per cui il sindacato si sta battendo da anni, il decentramento produttivo potrebbe avere risvolti positivi, a patto che si mettano da parte gli inghippi e i rischi che purtroppo spesso si manifestano da più parti. »

Non è che però, anche

**Storia
di un'economia
che ha retto
alla crisi
La piccola
industria
del « scieur
Brambilla »
fiorisce
ma i problemi
sono molti
Una cultura
imprenditoriale
rimasta ancorata
a vecchi modelli
Lavoro nero
e decentramento
produttivo
In giro con la
« ventiquattrore »**



in Val d'Elsa l'economia sia tutta rose e fiori; le calzature, per esempio, un tempo uno dei settori più attivi, stanno attraversando un momento poco bello. A causa di una serie di eventi internazionali, infatti, il mercato USA, quello principale per le esportazioni di questo settore, si è abbondantemente ristretto e gli altri mercati non sono in grado di assorbire la produzione.

L'industria meccanica, invece, costituisce largamente il contrappeso delle calzature. Si è sviluppata abbastanza tardi ma ha raggiunto livelli tecnologici, soprattutto nelle macchine per l'edilizia, molto alti e apprezzati soprattutto nei Paesi Arabi che danno una mano a questo settore con una massiccia importazione.

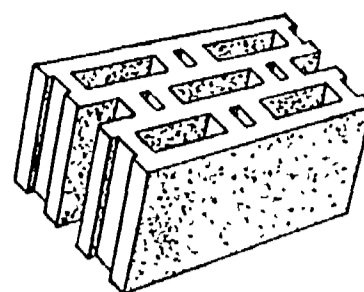
L'imprenditore della Val d'Elsa — afferma Riccardo Migliacci, segretario di zona dell'API Toscana — è, in più di una occasione, ancora di

vecchio stampo. Non c'è stata insomma l'evoluzione da padrone a imprenditore, in termini economici, ovviamente.

« Tutto sommato, però, la formula si è mostrata azzeccata: qui in Val d'Elsa sono moltissimi i casi in cui il titolare di impresa indossa una spolverina e lavora fianco a fianco con gli operai. Manca, è vero, una grossa capacità di guardare al futuro; ci sarebbe bisogno di un consorzio, di un'associazione insomma che si occupasse di creare design nuovi per il mobile, per esempio, oppure ricercasse complessivamente nuovi sbocchi su nuovi mercati. In una parola si potrebbe dire che manca la programmazione. »

L'API Toscana (l'associazione dei piccoli imprenditori) raccoglie oltre il cinquanta per cento delle aziende della Val d'Elsa. Ha una struttura minima che comunque riesce a garantire agli associati non solo i servizi

L'UNITA'
PAGINA 17
MERCOLEDI'
4 GIUGNO 1980



UNIBLOC
BLOCCHI ISOLANTI IN REGOLA
CON LA LEGGE N. 373
Loc. BELLA VISTA - POGGIBONSI



SOLO AL **MERCATINO**
POTETE RISPARMIARE
SE UN BEL REGALO
VOLETE FARE

« IL MERCATINO » - Via Trento, 23 POGGIBONSI (Siena)

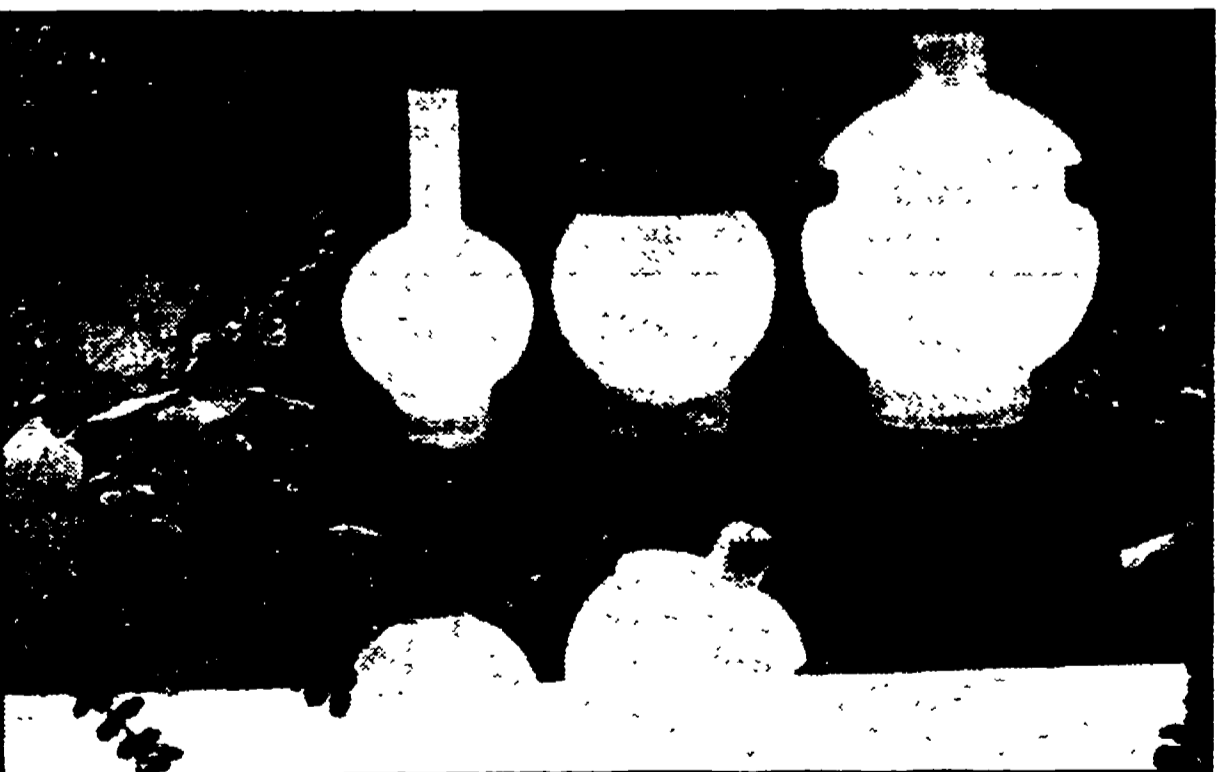
FAMOC
cucine componibili

53036 POGGIBONSI (SI) ITALY
Loc. PIAN DE' PESCHI - Tel. (0577) 937278
P.O. Box 101 - Telex 571339 ELSAPI



53034 COLLE VAL D'ELSA (SI) - Loc. Gracciano - Tel. (0577) 929.101 due linee r.a. - 920.675

Cristallo di Boemia «made» in Colle



COLLE VAL D'ELSA — Il cristallo di Boemia che qualcuno guarda orgoglioso dentro il mobile del salotto potrebbe essere nato a Colle Val d'Elsa. Non è una novità, infatti, che molti commercianti abbiano comprato i prodotti delle vetrerie di Colle per poi applicarli sopra un bel bollino di carta gommatata e dorata con su scritto: « Made in Boemia ».

La lavorazione del vetro nasce nella zona colliniana intorno al XIV secolo; si narra che a iniziarla fu la famiglia Pesci. A quei tempi i maestri vetrai potevano portare lo spadino al fianco, simbolo evidente dell'importanza sociale attribuita a quella professione. Oggi, però, il vetro esce da un lungo tunnel di crisi: l'attività si sta stabilizzando dopo non poche peripezie. C'è stato un cambiamento un grosso calo nella produzione dovuto soprattutto alla imprevisione imprenditoriale. E dire che i prodotti del vetro colligiano e-

rano e sono rinomati in tutta Europa. La Arnolfo di Cambio, una delle maggiori vetrerie di Colle, è in fallimento ormai, ma il suo marchio sta per essere venduto a un'altra azienda; segno evidente della buona fama che si erano fatti i suoi prodotti sul mercato.

Potenzialità qualitative

Fino al 1953 esisteva un'unica grande azienda del vetro: la Boschi. Nel 1950 occupava 625 operai di cui molti si misero in proprio dando vita a una miriade di piccole aziende. Il numero complessivo degli addetti dai 465 del 1951 aumenta gradualmente fino al 1974 quando raggiunge la punta massima delle 965 unità. Poi un calo repentino che porta a poco più dei cinquecento addetti attuali.

Perché il vetro è in crisi? Risponde il compagno Enzo Sammiceli, sindaco

di Colle Val d'Elsa: « Problemi aziendali di varia natura — dice — hanno portato a situazioni insostenibili: alcuni di questi rientrano nell'ambito di una condizione approssimativa e incapace di stare al passo con i tempi, di cogliere le esigenze non reversibili (quindi non congiunturali) che in una certa fase si sono poste. Questi elementi, tanto per citare esempi concreti, stanno alla base dello scioglimento della società VITAC e della chiusura della CLVB ».

Le cause della crisi non sono però soltanto queste: « In altri casi — continua il compagno Sammiceli — abbiamo avuto investimenti sbagliati e operati in direzione inversa a quella della valorizzazione delle potenzialità qualitative (è il caso della cristalleria Arnolfo di Cambio), oppure condizioni all'insegna di un'efficienza che malcelava la sostanziale megalomania (con risultati di investimenti

**Esce dalla crisi
l'industria
vetraria
della Val d'Elsa
Un'antica
tradizione
artigiana che
si è affermata
in tutto
il mondo
Il consorzio
per il marchio,
che ancora stenta
a decollare,
non basta
per risolvere
i problemi
L'annoso
« handicap »
dei crediti**



sproporzionati rispetto alle possibilità finanziarie di ammortamento)», come nel caso della vicenda dei « Grandi Cristallieri »: in fine un caso di mancata capacità di una produzione adeguata come quello della Cristallocoop ». Sta di fatto che in tutte queste situazioni la chiusura è avvenuta in presenza di notevoli commesse: si pensi che la CLVB ha chiuso con un certo quantitativo di ordini da evadere e che al momento stesso della chiusura la « Arnolfo di Cambio » era ampiamente riconosciuta come un'azienda commercialmente valida.

I costi delle materie prime

« Vi sono poi — conclude il sindaco di Colle — altri fattori che incidono negativamente sul settore: carenze promozionali, lievitazioni dei costi delle materie prime e del denaro in particolare, difficoltà di

finanziamenti a medio e lungo termine ».

Come uscire allora da questo tunnel della crisi? A questo interrogativo provò a rispondere il Comune di Colle Val d'Elsa nel 1978 quando organizzò un convegno a cui parteciparono tutte le forze politiche, istituzionali, sociali ed economiche della Val d'Elsa e non soltanto della zona. In una relazione della Giunta comunale si leggeva una proposta che resta valida ancora oggi: quella dell'istituzione di un marchio del cristallo colligiano. « Il marchio — si diceva nella relazione — dovrebbe garantire la qualità del materiale usato, la tipologia e l'indicazione del tipo di lavorazione. Questa iniziativa, realizzata attraverso un consorzio di aziende produttrici, oltre a garantirle dalle sempre maggiori contraffazioni, darebbe al consumatore quella certezza sulla qualità del prodotto che, sen-

za precisi punti di riferimento, diviene sempre più difficile stabilire ».

Il consorzio per il marchio, che tra l'altro non può da solo bastare a far uscire dalla crisi il settore colligiano del vetro. Tanto per cominciare, un consorzio delle cristallerie e delle vetrerie dovrebbe anche realizzare forme razionali di design che consentano un inserimento più deciso e qualificato nel mercato.

C'è poi il problema della concessione dei crediti con l'annoso handicap del costo del denaro a cui si affianca la richiesta di garanzie reali. Secondo gli orientamenti che emergero al convegno sul vetro e cristallo, però, non dovrebbero tanto essere basate sulla valutazione del corrispettivo patrimoniale quanto, soprattutto, sulla validità produttiva e commerciale dell'azienda che avanza la richiesta di finanziamenti.

lasciamo ai pesci...



un filo di speranza
"prestige... naturale?"

